

L'AVOCE DELLE VALLI

SETTIMANALE DEL GRIGIONI ITALIANO

CONVEGNO

Svizzera italiana, oltre

Due stimolanti relazioni e una vivace tavola rotonda a Poschiavo

Organizzato da Coscienza Svizzera e dalla Pro Grigioni Italiano, il convegno svoltosi a Poschiavo aveva un titolo interrogativo, quasi dubitativo – *Svizzera italiana? e oltre?* – che però si è modificato cammin facendo. Merito di due stimolanti relazioni e di una vivace tavola rotonda, il cui filo conduttore è stato quello di porsi degli interrogativi sulla Svizzera italiana come entità territoriale, linguistica e culturale, ma di non dubitare della necessità di andare oltre ad essa.

Marco Marcacci e Renato Martinoni hanno introdotto l'argomento: lo storico andando alla ricerca di una Svizzera italiana la cui coscienza unitaria non è praticamente mai nata (o non la si è voluta far nascere), il professore universitario sostenendo che bisogna andare oltre la visione tradizionale di Svizzera italiana (troppo Ticinocentrica, poco moderna e poco al passo con i tempi) perché c'è una Svizzera di lingua italiana su cui puntare.

Moderata da Guido Lardi, già podestà e deputato di Poschiavo, la tavola rotonda ha affrontato la questione da diverse angolazioni:

Mauro Dell'Ambrogio, segretario di Stato per l'educazione e la ricerca, ha



Mauro Dell'Ambrogio, Ada Marra, Sacha Zala, Guido Lardi, Claudio Lardi e Gabriele Gendotti

auspicato la necessità di utilizzare la forte emigrazione di cervelli dall'Italia per rafforzare la Svizzera italiana e l'italianità in Svizzera;

Ada Marra, di origini pugliesi e consigliere nazionale per il Canton Vaud, ha sostenuto che ad accomunare la comunità italoфона in Svizzera è il modo di vivere più che la territorialità, a causa anche di un federalismo che sviluppa delle alleanze a geometria variabile.

Sacha Zala, presidente della Pro Grigioni Italiano, ha spezzato una lancia a favore delle scuole bilingui e messo in evidenza la necessità di salvaguardare le minoranze fuori dal territorio, di attuare una politica linguistica nazionale e di puntare sul concetto di comunità linguistica piuttosto che territoriale. Claudio Lardi, presidente del Governo cantonale, ha ricordato che non siamo italoфoni per discendenza, ma perché

amiamo questa nostra cultura nelle sue varie sfaccettature.

Gabriele Gendotti, consigliere di Stato ticinese, si è infine detto convinto che la Svizzera italiana esiste e vive, soprattutto se propositiva (vedi Università), mentre è invece un po' più in crisi il federalismo al punto che si fa più fatica ad essere capiti come Cantoni.



Marco Marcacci



Renato Martinoni

EDITORIALE

IL VOTO È UN DIRITTO: FACCIAMOLO VALERE

di MARCO TOGNOLA

Ad animare l'appuntamento con le urne del 13 giugno è l'elezione del Governo, mentre quella dei deputati al Gran Consiglio – soprattutto in quei Circoli, Roveredo in primis, dove l'unica incognita da svelare è quella relativa alla graduatoria delle preferenze fra i tre (ri)eletti – non sembra suscitare eccessivi entusiasmi. Il dibattito politico langue e i candidati non si adoperano granché per animarlo, limitandosi allo stretto necessario.

In un quadro del genere c'è il rischio che la gente se ne stia a casa, percependo il Governo come qualcosa di comunque lontano e questo Vicariato come un momento di vita pubblica in ogni caso irrilevante, quindi poco degno d'essere vissuto in prima persona. Sarebbe un grave errore, in quanto il voto non solo è un diritto, ma è soprattutto un diritto da far valere.

L'invito che mi sento di rivolgere è quello di votare. Per chi poco importa, nel senso che ciascuno dev'essere libero della propria scelta; importa però per dare un senso a quel grande privilegio che è il nostro sistema di democrazia diretta.

Il Governo che ci apprestiamo ad eleggere sarà chiamato ad avviare concretamente la costruzione della nuova Casa Grigioni, definendo innanzitutto quanti e quali i livelli istituzionali. Conviene dunque che a farne parte siano persone convinte della necessità di compiere un cambiamento strutturale, proiettato sul lungo termine. Va bene la politica dei piccoli passi, che non dev'essere certo esclusa a priori non fosse altro perché ha ampiamente dimostrato d'aver una propria validità, purché non la si faccia diventare, sempre e comunque, l'unica strada maestra da percorrere per raggiungere il traguardo del progresso.

Quello che serve al Cantone è un Governo capace di far

conciliare dinamismo ed efficienza, che sappia dar prova di progettualità, che faccia politica – nel senso vero del termine – e non si limiti alla buona amministrazione, che è molto ma non è tutto; per dirla con una massima di Confucio, che guardi la luna e non il dito che la indica.

Ma il Cantone ha bisogno anche di un Gran Consiglio che faccia da contrappeso al Governo, che ragioni con la propria testa, che si appropri veramente dei compiti propri del potere legislativo. Spesso (fin troppo) e volentieri (non sempre necessariamente) si assiste a dei dibattiti parlamentari che hanno tutta l'aria d'essere preconfezionati, con le opinioni già fatte nelle frazioni e quindi immutabili per chiare... esigenze di parrocchia. A trarne beneficio è il Governo, che con un Gran Consiglio del genere ci va a nozze. Non può – anzi, non deve – più essere così. E qui ritorna l'importanza del voto, per poter scegliere da chi essere rappresentati, come realtà locali e persone che le vivono in prima persona, nel Parlamento cantonale. Peccato che talvolta la scelta, se non obbligata, ha una forte connotazione limitativa.

È il caso, quest'anno, in un Circolo solitamente battagliero come quello di Roveredo. Se qualcuno, in tempi passati ma comunque ancora vivi nei ricordi di chi li ha vissuti, avesse detto che anche nella Bassa Mesolcina l'ipotesi dell'elezione tacita non era da escludere, l'avrebbero ritenuto a dir poco un illuso. Ci sono forze politiche che raccolgono consensi ma non esprimono persone. Manca l'elemento giovanile e ci sono dei vuoti generazionali preoccupanti.

Per non uscire dal Moesano, tocca quest'anno ai Circoli di Calanca e Mesocco cercare di rendere appetibile la sostanza. Con il voto. Un diritto che il cittadino-elettore deve sentirsi orgoglioso di poter esprimere.

CONFEDERAZIONE

Milioni in vista per il plurilinguismo

La tanto attesa ordinanza d'applicazione della nuova legge federale sulle lingue che dovrebbe sbloccare i mezzi finanziari che necessitano per mettere in pratica la legge è finalmente attivata sul tavolo della competente commissione parlamentare e lo speciale gruppo di lavoro istituito dal Dipartimento dell'interno ha formulato una richiesta di 2,5 milioni di franchi all'indirizzo del Consiglio federale, che dovrebbe pronunciarsi a inizio giugno e quindi in tempo affinché l'ordinanza possa entrare in vigore il 1° luglio come previsto.

Il finanziamento supplementare richiesto serve a promuovere il plurilinguismo nell'Amministrazione federale ed è quindi

da considerare una buona notizia soprattutto per l'italiano a Berna, tenuto anche conto delle forti resistenze iniziali.

Si tratta in particolare di concretizzare l'articolo della legge secondo cui qualunque dipendente dello Stato ha la possibilità di esprimersi e di scrivere direttamente nella propria lingua madre. Questa prerogativa, che oggi è tutt'altro che garantita, comporta misure organizzative e finanziarie supplementari per consentire la traduzione sistematica in tedesco di tutta la documentazione prodotta in italiano e francese.

Va infine detto che la somma proposta è comunque inferiore di 500'000 franchi a quanto inizialmente chiesto dalla deputazione ticinese alle Camere federali.

CACCIA

Aumentato il numero delle zone di selvaggina

Più zone di protezione della selvaggina nei Grigioni: è quanto ha deciso il Governo, approvando le rispettive disposizioni. Queste zone – come vien fatto notare nel comunicato governativo – *“servono all'aumento di effettivi localmente deboli, al miglioramento della struttura naturale delle popolazioni e alla protezione delle specie minacciate di selvaggina dai disturbi causati dall'esercizio della caccia”*.

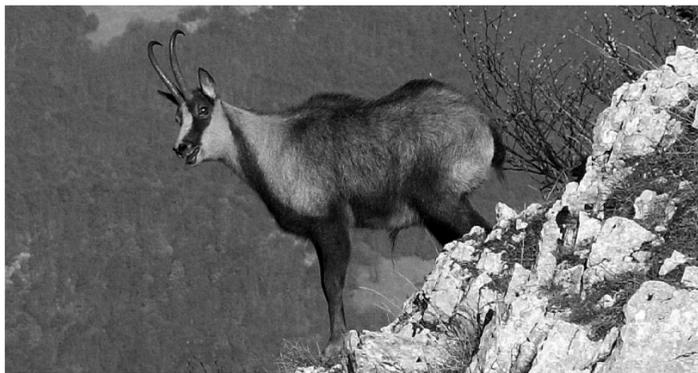
Nel quadro della nuova regolamentazione, il numero delle zone generali di protezione della selvaggina è stato portato da 193 a 215, il numero degli asili per la caccia alta da 8 a 19 e per la caccia bassa da 38 a 44.

Per quanto riguarda le altre categorie d'asilo, sono stati decisi come finora un asilo per caprioli e 20 per marmotte. Sono stati eliminati tre asili per lepri che ora

sono 54. Il numero degli asili per la selvaggina da penna e per la selvaggina acquatica è stato portato a 20, rispettivamente a 38. In totale il numero delle zone di protezione della selvaggina cantonali è stato aumentato dalle attuali 373 a 411. La superficie com-

plexiva aumenta tuttavia in modo non sostanziale, da 736 a 755 metri quadrati. Con il Parco nazionale e le sei bandite federali di caccia, questa superficie è di 1'131 metri quadrati.

Come evidenziato prima, le zone di protezione della selvaggina



sono uno strumento importante della pianificazione della caccia, in quanto necessarie per mantenere costanti gli effettivi dato che negli importanti spazi vitali proteggono la selvaggina dai danni causati dalla caccia.

Queste zone servono però anche al mantenimento di una struttura naturale delle popolazioni.

Nella loro delimitazione vanno tuttavia osservati dei principi generali. Ad esempio, per poter ottenere una buona distribuzione della selvaggina è meglio puntare su numerose piccole zone, dal momento che zone troppo grandi portano a indesiderati raggruppamenti di selvaggina.

Secondo il Governo, tale procedura si è finora dimostrata valida e quindi si resta fedeli a questi principi anche nella nuova regolamentazione delle zone di protezione della selvaggina.